

# conexión

Mensile della Convergenza delle Culture  
TORINO

[www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it) • [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it)

*Se andrai in  
profondità  
dentro di te  
ed io dentro di me,  
li c'incontreremo*

*Silo*

*In questo numero:*

- ◎ Istruzione?
- Il diritto che non c'è
- ◎ Monsieur le Marabout
- ◎ Il parco di Lu Xun di Shanghai
- ◎ La violenza in Siria avrà mai fine?
- ◎ Confini e confinati
- ◎ Halloween, Samahin e Ognissanti
- ◎ Solidarietà
- ◎ Considerazioni sul federalismo
- ◎ Consigli

# Corso di ITALIANO per stranieri

Course de langue italienne  
Italian language course  
Curso de italiano  
Cursul de italiană  
تعليم اللغة الإيطالية

**MARTEDÌ E GIOVEDÌ ORE 19-20,30**  
CASA UMANISTA - VIA L. MARTINI 4B - TORINO  
(TRAVERSA C.SO S. MAURIZIO - TRAM 3-16-15-68)



ISCRIZIONI: 338.6152297  
orizzonti.info@gmail.com

*Il corso partirà al  
raggiungimento di un minimo  
numero di partecipanti*

Quante  
STRADE  
NUOVE puoi  
esplorare con  
lo spagnolo?



È la quarta lingua più parlata  
al mondo in termini assoluti  
e la seconda come lingua madre

Partecipa al corso di  
**spagnolo di base**

*tenuto da insegnante madrelingua*

**ogni martedì - ore 21**

Presentazione martedì 27 novembre



**Via L. Martini 4/B - Torino**



**Informazioni e iscrizioni:**  
338.6152297 - 335.5950207  
orizzonti.info@gmail.com

**Direttore responsabile:** Umberto Isman

**Caporedattore:** Roberto Toso

**Hanno collaborato a questo numero:** Daniela Brina,  
Mario Brusasco, Fabio Croce, Silvia Licata, Sergio Lion, Fabio Nalin,  
Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Roberto Toso, Angela Vaccina

**Progetto grafico:** Daniela Brina e Paola Albertini

**Impaginazione:** Daniela Brina

**In copertina:**

Foto morguefile.com

**Stampa:** Tipografia Aquattro

**Tiratura:** 2000

**Editore:** Associazione Cultura Mista onlus

**Sede legale:** Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

**Come contattarci:** redazione@conexion-to.it  
340.6435634 - 338.6152297

**Per lo spazio sponsor:** Roberto Toso 340.6435634

**Redazione web:** Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente  
riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

**Numero 44**

Finito di stampare il 30/11/12

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

## Le associazioni promotrici di Conexión



Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari  
e sostenitori italiani e congolesi da anni 400 bambini della  
Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

L'associazione Cultura Mista gestisce la "Casa Umanista":  
un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo  
Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà  
che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo  
della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un  
luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo  
di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia  
voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

Via Martini 4/b - Torino - [www.casaumanista.org](http://www.casaumanista.org)



Iniziative multiethniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra  
culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.  
In particolare promuove ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno)  
e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Corsi di nonviolenza - Cene multiethniche  
AIUTIAMOCI Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore  
dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo  
tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Martini 4/b - Torino - [orizzonti.info@gmail.com](mailto:orizzonti.info@gmail.com)

# Istruzione?

## Il diritto che non c'è

di Roberto Toso



**S**ono qui, sono Malala, oggi mi trovo in un letto d'ospedale, perché mi hanno sparato due colpi di pistola alla testa. Andavo a scuola come tutte le ragazze del mondo dovrebbero poter fare. I due colpi di pistola li ho ricevuti per aver iniziato nel 2009, quando avevo solo 11 anni, a denunciare l'impossibilità, nella regione dello Swat, da parte delle bambine di andare a scuola senza nascondersi per paura di essere aggredite dai talebani. Ho sempre lottato per l'ottenimento della libertà di studiare, mantenendo segreta la mia identità per poterlo fare senza rischiare la vita.

La chiusura mentale di alcuni fondamentalisti condiziona non solo la mia vita, ma anche quella di alcuni uomini che commettono

violenze convinti di essere guidati dalla fede religiosa. Ho dovuto rivelare la mia identità quando nel novembre del 2011 ho ricevuto dal primo ministro Yousuf Raza Gilani il premio per la "Pace nazionale" della gioventù del Pakistan. Sono certa che mi riprenderò e potrò tornare a lottare per la ricerca della libertà da un pregiudizio verso le donne che dove vivo non possono neanche studiare.

Brevemente questa è la storia di Malala della quale potete avere maggiori dettagli attraverso questi siti: [www.bbc.co.uk/nes/](http://www.bbc.co.uk/nes/) e [www.dailytimes.com.pk/](http://www.dailytimes.com.pk/).

Ho preso lo spunto da questo episodio di una ragazza coraggiosa in un mondo molto

ostile verso le donne e verso i cambiamenti, per riflettere sul coraggio che noi dobbiamo avere per superare le violenze di un sistema con il quale dobbiamo confrontarci e molto spesso lottare per ottenere la libertà di esercitare un diritto. Parlerò sempre del diritto allo studio che anche qui, in Italia, viene eroso ogni giorno. Al contrario del mondo di Malala il nostro mondo lotta contro la riduzione dei soldi che ci permettono di usufruire di un diritto. Riceviamo come giustificazione la crisi, l'inganno di una crisi dalla quale possiamo uscire solo se riduciamo la spesa pubblica. Quindi dobbiamo affrontare, o meglio gli studenti devono affrontare, in questo momento le risoluzioni politiche di un governo tecnico, voluto dai partiti per mantenere intatto un sistema di privilegi legato alle banche.

Accusano gli studenti di violenza, attraverso un sistema di informazione completamente a senso unico, che mostra immagini di difesa di un diritto e della propria incolumità personale, come se fossero immagini di violenza verso uno stato rappresentato nelle piazze dalla polizia che insegue gli studenti per spaccare loro la testa con il manganello. Uno studente spaventato non reagirà e la prossima volta forse accetterà di vedersi ridurre il diritto allo studio e manderà giù il boccone amaro senza discutere. In fondo se nessuno protesta o chi protesta sono pochi individui isolati è più facile farli passare per anarchici pronti a dire no a qualunque cosa anche la più "evoluta" per il bene comune. Per fortuna gli studenti che difendono il diritto allo studio diventano, subendo le violenze della polizia, sempre più saggi e riescono ad escogitare mezzi per difendere il su citato diritto che non possono essere neanche lontanamente confusi con azioni violente anche se i mezzi di informazione ci provano sempre, anche nei programmi di approfondimento.

Vi ricordate la levate di scudi di polistirolo colorati sui quali erano riportati slogan contro il governo Monti e i tagli all'Istruzione? Qualche giorno dopo sulla sette un giornalista scrittore accusava gli studenti di essersi presentati davanti alla polizia che li aveva aggrediti con una carica di alleggerimento e distrutto lo scudo strumento del loro dissenso. Uno degli studenti in studio con una grande forza e una

buona dose di calma ha fatto notare chiedendo che venisse mandato il filmato che illustrava da cosa si erano sentiti minacciati i poliziotti. Sono soddisfatto che nella nostra società crescano persone in grado di mettere al bando le azioni violente di questo sistema corrotto senza usare la violenza.



# Monsieur le Marabout

di Silvia Licata

Un giorno fatale, quest'estate, mi si è presentata l'occasione di andare in visita a una persona speciale. E altrettanto fatale. È stato così che mi sono trovata nella stanza, vuota, di un albergo torinese, seduta per terra e con i piedi nudi, insieme a diverse altre persone, la maggioranza di provenienza africana e, in particolare, senegalese. In quell'istante, ancora non sapevo che in tale stanza sarei tornata molte altre volte e che questa esperienza, concedetemi l'espressione, incredibilmente incredibile, mi avrebbe lasciato sia un solco profondo nell'anima sia portato dei grandi regali. Io, protagonista di questo evento, tutt'ora non ci credo, ma voi, leggendo questo mio scritto, che più che essere un articolo, è una dedica, un pensiero, a quell'essere fatale e speciale che ho incontrato, vi chiedo di credermi. Credetemi.

La persona che mi ha condotto lì, una carissima amica, mi ha detto in seguito che sono stata l'unica a cui ha proposto di andarci, perché, «bisogna essere pronti, non tutti lo sono e capirebbero, ma tu sì, ecco perché sei qui con me oggi». In realtà, come già detto non solo quell'oggi, ma anche altri giorni a seguire.

Lì seduta, con questa amica, stavo aspettando il mio turno di entrare nella stanza accanto. Dove avrei avuto il mio incontro miracoloso. Nel frattempo, conversando, osservando, ero totalmente avvolta dall'odore del caffè Touba che mi veniva offerto. Un odore che riconoscevo tra un milione e che adesso mi porterebbe istantaneamente ai ricordi di quei momenti di cui tra poco vi racconterò.

Finalmente, stavamo entrando, la mia amica e io. In quell'altra stanza. Ci siamo accomodate di fronte a questa figura particolarissima, profonda e bellissima. Un uomo di colore, nero come l'ebano, il cui colore contrastava magicamente con l'abito religioso, il copricapo e le calzature leggere e a punta, tutto rigorosamente bianco. Era seduto su una sedia senza importanza, circondato di scritti e di oggetti sparsi in giro, tutti legati alla sua sacralità, ai suoi riti. Che forse, o sicuramente, a un occidentale potrebbero sembrare bizzarri. Eppure, il suo mistero è fatto anche di questo. Ed è per la stessa ragione che non entrerò nel dettaglio di quali oggetti vi fossero. Il mistero del Marabout va preservato.

Conoscevo già la figura del Marabout. Attraverso ciò che avevo appreso studiando Letterature Francofone all'Università di Torino, attraverso tutto ciò che avevo letto nei racconti su di lui. Ma in quel momento ce l'avevo lì di fronte agli occhi, ed era totalmente diverso. Perché è così che si comprende dav-



vero il suo misticismo, la sua forza. E perché si vede davvero attraverso i suoi occhi il suo mondo, quello così lontano dell'Africa e dei suoi riti, che finora avevo solo potuto leggere o studiare.

E voi? Conoscete il Marabout? Questa è una parola francesizzata, ma il termine è di origine araba e indica una figura religiosa musulmana divenuta santa, anche se nella realtà l'ortodossia islamica lo rifiuta perché, in effetti, appartiene più all'animismo africano (riferendomi all'Africa Nera) e in particolare senegalese, che non

al Nord Africa, di tradizione araba. Ciò che lo lega al mondo musulmano è l'Islam, lo studio del Corano, ma a parte ciò, si tratta di un personaggio a cui vengono attribuite virtù magiche, poteri soprannaturali, profetici ed è proprio questo che non viene accettato dal mondo arabo, anche se, tra gli ospiti presenti in attesa di essere ricevuti in quella stanza d'albergo, ho visto anche nordafricani. E poi, cubani, brasiliani, dominicani. Ma qui entriamo nell'ambito della santeria. Che è meglio rimandare ad un altro appuntamento.

La mia prima reazione incontrando il Marabout è stata il pianto. Come se fosse stato capace di vedere dentro di me senza che neanche parlassi. È passato qualche mese da allora, ma ricordo perfettamente la sua voce e il suo modo di dire "Insciallah", mangiandosi la prima sillaba. Non so quante altre volte sia stata da lui, non le ho contate, ma sembra che sia andata a trovarlo da tutta la vita. Poi, un bel giorno, mi sono ripresentata e lui non c'era più. Sparito. Volatilizzato. Come se da lì non fosse mai passato. In hotel, alla receptionist mi è stato detto: "Partito. Ieri." Ma anche in questa frase, ho sentito il mistero. Come se tutto quello che era successo fino allora lì dentro non fosse in realtà avvenuto. Sono andata via sgomenta, e ancora adesso non so spiegare il tipo di sentimento provato in quell'istante. Mi sono ripresa molto lentamente, mi ci sono voluti dei giorni, e non vi so spiegare perché. Passata qualche settimana, ero in casa e inavvertitamente ho premuto il tasto della fotocamera del mio Blackberry. Ed è successo un fatto incredibile. La foto appena scattata a cassetto mostrava un volto, di un uomo di colore, dai lineamenti ultraterreni, direi persino non terrestri. Eppure ero sola in casa, e non ho parenti o conoscenti di colore.

Ciò che mi è successo da quel momento è uno strano susseguirsi a catena di eventi misteriosi, legati a elementi importanti della mia vita e che mi fanno intuire sempre di più la potenza di questo personaggio. Così come il suo mistero, che non è di questo mondo, e non arriva da lontano, ma dall'oltre.

L'ultima volta che l'avevo visto, gli avevo regalato due poesie di Léopold Sédar Senghor, poeta ed ex-Presidente del Senegal. Non vi dirò quali, perché anche questo rientra nel suo mistero, di cui sono diventata co-protagonista. Tuttavia, posso salutarvi con queste altre parole di Senghor, tratte da *C'est le temps de partir*:

«C'est le temps de partir, que je n'enfoncé plus avant mes racines de ficus dans cette terre grasse et molle[...]J'ai soif j'ai soif d'espaces et d'eaux nouvelles, et de boire à l'urne d'un visage nouveau dans le soleil/Et ne m'écartent pas les chambres d'hôtel ni la solitude retentissante des grandes cités/Est-ce le Printemps – partir! – cette première sueur nocturne, le réveil dans l'ivresse... l'attente...»

# Il parco Lu Xun di Shanghai

di Fabio Nalin

Splendida giornata di sole oggi a Shanghai, e al Parco Lu Xun; un pomeriggio di metà autunno dal clima perfetto regala le condizioni migliori per una passeggiata. Il vento scuote le frasche e rinfresca il viso, specie se ci si affaccia al laghetto, mentre si cercano gli ultimi caldi raggi di sole della bella stagione. Le note malinconiche e prolungate di un sax sono la colonna sonora di un pomeriggio ancora un po' sonnecchiante, c'è chi fa volare in alto degli aquiloni, chi fa degli esercizi di ginnastica.

Delle nonne fanno a maglia, coccolate dalle corde di uno *erhu* strofinate con coinvolgimento da un anziano. Altri preferiscono sedersi ai tavolini posti sulla riva del laghetto, chiacchierando all'ombra degli alberi, sgranocchiando semi di girasole, giocando a carte e sorseggiando tè. Il mite autunno shanghaiense non dura molto: il Parco Lu Xun è un luogo ideale per goderselo, per scoprire una Shanghai un po' diversa. Shanghai è uno dei più importanti centri finanziari della Cina, una delle città più occidentali del paese asiatico. I suoi palazzi, i più alti della Cina continentale che modellano il panorama della città, la rendono famosa nel mondo. Ma Shanghai non è solo moderni palazzi e grattacieli vertiginosi,

scenari avveniristici e traffico infernale: vivendo ad Hongkou, quartiere appena fuori dal centro, nella parte nord della città, può capitare di rifugiarsi nella quiete del parco Lu Xun.

Inaugurato nel 1896 dagli inglesi, che al tempo occupavano questa parte di città con la loro Concessione, il parco era conosciuto in passato come parco Hongkou, il nome venne cambiato in onore del grande scrittore cinese Lu Xun. Inizialmente usato come poligono di tiro e poi come campo sportivo, l'ingresso era diritto esclusivo dei residenti stranieri, e venne aperto ai cinesi solo nel 1928. Poco distante dallo stadio di calcio dello Shanghai Shenhua dove giocano Drogba e Anelka, Il parco è l'ideale per rilassarsi e respirare un po' di ossigeno, ma è anche uno dei parchi più interessanti della città. Qui gli anziani della zona si ritrovano tutti i giorni per fare ginnastica, praticare taijiquan, o per i balli di gruppo. Se si alzano gli occhi al cielo, si possono scorgere diversi aquiloni volare ad altezze notevoli, maneggiati con maestria da veri e propri esperti. Al centro del prato invece si possono incontrare maestri del *kongzhu*, gioco in voga anche in Italia tempo fa e conosciuto come Diabolo, con due bacchette

che manovrano una clessidra per mezzo di un filo. È impressionante la velocità con cui il maestro fa roteare la clessidra, con movenze che sembrano prese in prestito dal kungfu! Davvero spettacolare! Questi maestri sono vecchietti molto simpatici e cordiali, che non esitano ad invitarti a prendere parte alle loro attività. Ecco così che mi trovo a imitare passo dopo passo le tecniche di taiji o di altre arti marziali, e a provare a giocare col diavolo, con scarsi risultati! Uno dei "nonni" ai quali sono più affezionato è il signor Gu. Egli è un medico in pensione, con un passato da professore alla prestigiosa Tsinghua University di Pechino. Oggi, a 87 anni suonati, fa il medico volontario proprio qui nel parco: ogni giorno, egli si reca alla solita panchina, vi sistema sopra un materassino e dei cuscini, e invita i pazienti, per lo



più suoi coetanei, a sedersi e ad esporgli i loro problemi di salute. Assieme alla moglie che lo accompagna tutti i giorni, il signor Gu offre il suo sapere e il suo tempo per fornire ai cittadini questo piccolo sistema di assistenza sanitaria, ma si concede volentieri anche solo per una piacevole chiacchierata.

Il signor Gu è un uomo di vasta cultura, dagli occhi vispi e la parlantina svelta. Se non è seduto alla sua panchina-ambulatorio lo si può trovare passeggiare, braccia dietro la schiena, ai bordi del laghetto, con il suo lungo camice bianco, la mascherina e il cappello da pescatore. La prima volta mi pose una domanda che mi colpì: "Tu sei uno di quelli che vengono in Cina per fare affari, oppure perché ti interessa la cultura"? Inutile dire che scelsi la seconda, "Ah, bene, allora abbiamo di che parlare"! Risposta esatta. Da allora io per lui sono "il nuovo Marco Polo"!

In questo periodo il Parco Lu Xun è sede del Festival Internazionale delle Lanterne, una specie di Luci d'Artista in versione shanghaiense, che di notte illumina il paesaggio offrendo sensazioni nuove ai suoi visitatori. Dalle classiche lanterne rosse lungo i viali si passa a vere e proprie installazioni, come il lunghissimo dragone realizzato con le tazzine da tè, i fiori di loto sulla superficie del laghetto, le riproduzioni in versione lanterna cinese di monumenti famosi, e tante altre. Il timido parco indossa il vestito delle grandi occasioni e quasi non lo si riconosce! Tanta gente viene ora a trascorrevi il pomeriggio, attirati dal mercatino di prodotti tipici, dove troviamo il "tofu puzzolente", letteralmente preso d'assalto, le focacce di riso glutinoso, e altre ghiottonerie care ai cinesi. Non solo, troviamo anche la "focaccia volante", specialità indiana, preparata da un indiano "doc.", che allunga l'impasto facendolo volteggiare per aria con abili movimenti delle mani. Suo vicino di casa è "Lo spiedino dell'Arabo", con succulenti spiedini di agnello e vitello cotti alla griglia. Ci si stupisce di fare questi incontri: in questo luogo denso di quotidianità e di normalità, gli stranieri saltano subito all'occhio. Ma d'altronde Shanghai non è forse la città più internazionale della Cina?



# In Siria la violenza avrà mai fine?

di Alberto Pagliero e Roberto Toso

Lo scorso luglio, Kofi Annan, in una intervista sosteneva che gli sforzi fatti negli ultimi tre mesi dall'Onu non hanno dato il risultato che ci si aspettava: risolvere la situazione in modo pacifico e politico. Questo significa che, dopo l'accordo di transizione politica del 30 giugno 2012, alcune nazioni (Paesi occidentali e Arabi, Turchia, Russia e Cina) avrebbero dovuto mobilitarsi per una soluzione politica che, almeno in teoria, avrebbe dovuto stimolare i partiti siriani ad una soluzione pacifica. Ad oggi tutto questo ancora non è accaduto e questa guerra ha causato 16 mila vittime, un milione e mezzo di persone hanno bisogno di aiuti umanitari e 100.000 esseri umani rifugiati nei paesi vicini. Secondo Kofi Annan l'Iran ha un ruolo determinante in questa soluzione pacifica, che tutti vogliono ma per la quale nessuno si impegna realmente, anzi l'impegno maggiore è rivolto alla vendita di armi e carburante.

Anche l'Italia vende armi alla Siria. Il nostro paese, che per costituzione non deve risolvere i conflitti con l'uso delle armi, lo sta facendo, invece, attraverso Finmeccanica. Questa notizia è apparsa online sul giornale spagnolo Público che titola il suo articolo "L'Italia vende alta tecnologia alla Siria che serve per coordinare la repressione". La diffusione della responsabilità del nostro paese arriva da Sarah Harrison che è la portavoce di Wikileaks. La tecnologia bellica ha permesso di intercettare le comunicazioni dei ribelli al regime per reprimere l'opposizione di Assad. In concreto sono state vendute strumentazioni elettroniche che hanno consentito alle truppe di Assad di fare vittime civili in questa guerra di repressione. Sono passati 20 mesi



dall'inizio di questa guerra civile che ha portato e porta sofferenza tra i civili.

La città di Aleppo, conquistata all'esercito libero siriano (Els), è sotto assedio continuo da parte delle truppe fedeli al regime che vogliono riappropriarsene. Dal sito di Aljazeera abbiamo appreso che nell'ospedale clandestino della città non vi sono strumenti adeguati per curare i feriti vittime dei bombardamenti del regime. Il medico dell'ospedale ha testimoniato di essere miracolosamente sopravvissuto alla bomba che ha distrutto il pronto soccorso dove stava operando. La cosa che si potrebbe pensare, sostiene il dott. Radwan, è che i civili sostengano i ribelli; ma non è così. Quello che avviene e che

molte persone non prendono le parti di nessuna fazione e i pazienti che io curo sono vittime sacrificali schiacciate dalla violenza dei due eserciti. La città che si vede mentre si raggiunge l'ospedale è una città distrutta dalle bombe, le cui periferie sono state rase al suolo.

Sempre dal sito della emittente araba abbiamo appreso che i danni prodotti nell'ultimo mese dalle bombe dei Mig governativi è decisamente più drammatica poiché i bombardamenti sono stati intensificati per punire la popolazione civile sospettata di sostenere l'esercito ribelle. Una cosa che ha sorpreso l'inviato della Tv araba è il quartiere dove sorge l'ospedale, insolitamente trafficato e con i negozi aperti. "I soldati dell'Els ci fermano nei pressi di un posto di controllo, dicendo che dobbiamo proseguire a piedi in quanto i cecchini dell'esercito di Bashar al Assad sparano sui civili per terrorizzarli. La risposta degli insorti avviene con raffiche di mitra sparate alla cieca in quanto non si riesce ad individuare l'esatta posizione dei militari che sparano sui civili".

La nostra opinione è che non vi sia un vero interesse a fermare questo conflitto perché il guadagno delle parti in gioco non sarebbe così alto se il conflitto cessasse. Le armi, il petrolio muovono un giro di affari decisamente elevato. La corruzione che dilaga sempre in forma maggiore nel paese viene sostenuta anche dai vari governi dei paesi occidentali. Denunciamo questo disinteresse per la vita umana e auspichiamo che le forze nonviolente del mondo prendano una posizione per fermare questo massacro.





# Confini e confinati

di Sergio Lion

Cercando su internet delle immagini che potessero testimoniare la condizione di popoli dimenticati dal sistema mass mediatico del mondo ricco o presunto tale, a meno che non vi si verificasse un gravissimo cataclisma (liquidandolo però con un trafiletto di 10 righe in sesta pagina del giornale locale), ho trovato molte fotografie e molti siti che proponevano le esperienze di viaggio in questi posti “ai Confini della realtà”.

Navigando sul motore di ricerca yahoo, ad esempio, si può digitare “confini Ossezia del Sud” oppure “confini Corea del Nord”: ci si ritrova in un immenso archivio di foto che spazia oltre la ricerca digitata. Cercando immagini Ossete si può spaziare nell'intero Caucaso e vedere immagini di vita quotidiana di questi popoli. Cercando invece immagini coreane, si possono vedere molte fotografie di Cina, Russia, e di molte altre realtà.

Vedere con i propri occhi anche solo in foto le condizioni di queste persone che sono rinchiusi in confini super protetti, con di fatto l'impossibilità di uscirne per essere uomini o donne libere, rende l'idea di cosa siano realmente i confini. Noi abitanti e cittadini dell'Unione Europea non abbiamo ancora idea di cosa siano veramente. Pagando una tassa possiamo entrare in possesso del cosiddetto passaporto che consente di uscire dai confini europei. Di fatto in Europa per i cittadini cosiddetti “comunitari” esiste ormai il solo obbligo di Carta di identità valida per l'espatrio. Se un giorno gli accordi di Schengen venissero sospesi, le frontiere potrebbero però riassumere il loro vero ruolo: quello della divisione dei popoli (ma non delle merci).

Persone che sono costrette a scappare da situazioni di guerre e persecuzione, senza docu-

menti, che muoiono durante il tragitto affogando in mezzo al mare, gridano silenziosamente contro questo grave delitto commesso dal pregiudizio. In Europa è stato abbattuto il muro di Berlino nel 1989. Nel mondo esistono ancora molti muri però. Posso giungere solo alla conclusione che qualsiasi confine ci rende comunque “confinati”. A prescindere dalla percezione che si può avere di questa linea immaginaria.

Per la cronaca, i muri ancora esistenti nel mondo sono:

- muro di divisione dell'isola di Cipro, che segna la linea di confine tra la parte meridionale dell'isola greco-cipriota con la parte settentrionale turco-cipriota;

- muro di separazione tra le due città enclave spagnole in territorio marocchino Ceuta e Melilla, barriera prevalentemente di filo spinato, pagato dalla Comunità Europea 30 milioni di euro. Consiste in tre file parallele di sbarramenti alti 3 metri. Attualmente si sta portando l'altezza della barriera a 6 metri. Nel settembre del 2005 la polizia marocchina uccise a colpi di armi da fuoco molti cittadini migranti che volevano poter entrare in Europa. Questo fatto ricorda le tante vittime dell'ex regime comunista della DDR;

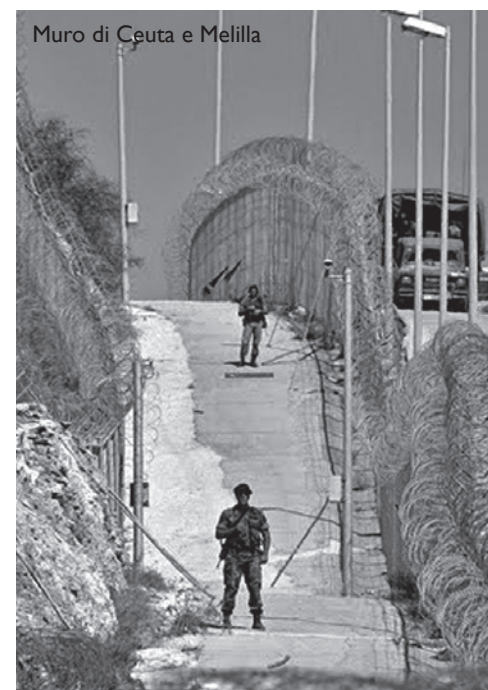
- muro di separazione, sempre in Marocco, che delimita il confine della Repubblica Democratica Araba Sarawi. Tale nazione è dal Marocco considerata parte integrante del proprio territorio, mentre per l'Unione Africana è da considerarsi uno stato indipendente. Il muro pressoché costruito in varie fasi presenta un insieme di 8 muri di una lunghezza superiore a 2720 Km. È una zona militare con buche, fossati e campi minati, con una concentrazione di mine senza eguali nel panorama mondiale;

- muro di separazione tra Stati Uniti e Mes-

sico, chiamato il “muro della vergogna” poiché è molto alto il numero delle persone rimaste uccise tentando di entrare negli USA;

- il Pakistan sta costruendo attualmente una barriera di 2400 km per restare separato dall'Afghanistan; l'India ha costruito una barriera di 3300 km per marcare la divisione dal vicino Pakistan. Rimane ancora il muro di divisione costruito da Israele in Cisgiordania e a Gaza, che di fatto ha creato la più grande prigione a cielo aperto del mondo.

Sembra quindi che l'antica locuzione latina “divide et impera” sia molto in voga ultimamente tra i sostenitori del neo capitalismo sfrenato senza regole, se non quelle del profitto e del potere ad ogni costo.



Muro di Ceuta e Melilla



Muro Messico-Stati Uniti



Muro in Cisgiordania

# Halloween, Samhain, Ognissanti: tre diversi culti uniti per la pace

di Luisa Ramasso

La festa di Halloween ha origini antichissime. Partiamo dall'origine della parola. Il termine "halloween" può assumere significati diversi. Differenti sono le correnti di pensiero che ne interpretano il significato. A me sono giunte due voci: la prima è che derivi da "all" = "tutto, tutti" e "win" = vincere, cioè "winner" = vincitore e quindi si deduce il significato di "tutti vincitori" ossia "tutti santi". L'altra voce indica invece la derivazione da "all hallow's'day" = "giorno di Ognissanti". La sera del 31 ottobre, cioè la vigilia venne chiamata "all hallow's eve" e poi "all hallow's even". Tutti sappiamo che con la parola "evening" gli inglesi intendono il tardo pomeriggio, cioè la sera o il tramonto, ossia la vigilia del nuovo giorno. Quindi da "all hallow's even" il passo successivo è "halloween". Una festa di stampo americano che è arrivata fino a noi.

Ma andiamo più profondamente alle origini di questa festa.

*"Calde notti l'estate con sè  
ci ha portato già  
rossi fuochi hanno acceso  
su ogni campo per ballare...  
Della raccolta è il dolce tempo  
da domani il grano cadrà  
e curiosa anche tu  
ti chiedi chi ti coglierà..."*

È una delle ballate riprese dal cantautore Angelo Branduardi che ricorda un'antica festa

della gente di campagna, della gente semplice che viveva di agricoltura e pastorizia. Anche durante la mia fanciullezza ho avuto modo di partecipare a queste "raccolte" campagnole. La raccolta delle castagne, per esempio, che si concludeva sempre con le caldarroste. Ma nel Piemonte antico, così come in altri paesi del Nord-Europa e precisamente in Francia, in Inghilterra e in Irlanda, cioè in quella zona dell'Europa abitata dalle antiche popolazioni celtiche, prima dell'avvento del cristianesimo erano di tradizione vari culti pagani. Il 1° novembre per i celti era l'inizio del Nuovo Anno. Per loro l'anno non cominciava il 1° gennaio, bensì il 1° novembre con l'inizio della stagione fredda.

Si narra che Demetra (la dea romana Cerere, signora dei campi coltivati e della fertilità), figlia di Crono e di Rea, era la madre di Persefone (Proserpina per i greci), avuta dal fratello Zeus.

Un giorno Persefone, mentre coglieva dei fiori con altre compagne si allontanò dal gruppo e all'improvviso la terra si aprì e dal profondo degli abissi apparve Plutone — dio dell'oltretomba e signore dei morti — che, da tempo innamorato di lei, la rapì, con il consenso di Zeus. Demetra, accortasi della scomparsa della figlia, per nove giorni corse alla sua ricerca sino alle più remote regioni della terra. Ma per quanto cercasse, non riusciva né a trovarla e ad avere notizie di lei. All'alba del

decimo giorno venne in suo aiuto Ecate, che aveva udito le urla disperate della fanciulla mentre veniva rapita, ma non aveva fatto in tempo a vedere il volto del rapitore e suggerì a Demetra di chiedere ad Elios, il Sole. E così fu. Elios le disse che a rapire la figlia era stato Plutone. Demetra o Cerere, sentendosi tradita, abbandonò l'Olimpo decidendo che la terra non avrebbe più dato frutti ai mortali, così la razza umana si sarebbe estinta nella carestia. In questo modo gli dei non avrebbero più potuto ricevere i sacrifici votivi degli uomini di cui erano tanto orgogliosi. Poi si mise a vagare per il mondo per cercare di soffocare la sua disperazione, sorda ai lamenti degli dèi e dei mortali che già assaporavano l'amaro gusto della carestia. Alla fine, Zeus o Giove fu costretto a cedere alle suppliche dei mortali e degli stessi dèi e inviò Hermes (Mercucio), il messaggero degli dei, nell'Ade, per ordinare a Plutone di rendere Persefone alla madre. Plutone, inaspettatamente, non recriminò alla decisione di Zeus, ma anzi esortò Persefone a fare ritorno dalla madre. L'inganno era in agguato. Infatti Ade (cioè Plutone), prima che la sua dolce sposa salisse sul cocchio di Hermes, le fece mangiare un seme di melograno, compiendo in questo modo il prodigio che le avrebbe impedito di rimanere per sempre nel regno della luce. Grande fu la commozione di Demetra quando rivide la figlia e in quello stesso istante, la terra ritornò fertile e il mondo riprese a godere dei suoi doni. Solo più tardi Demetra scoprì l'inganno: avendo Persefone mangiato il seme di melograno nel regno dei morti, era costretta a farvi ritorno, ogni anno, per un lungo periodo. Questo infatti era il volere di Zeus. *Fu così allora che Demetra decretò che nei sei mesi in cui Persefone fosse stata nel regno dei morti, nel mondo sarebbe calato il freddo e la natura si sarebbe addormentata, dando origine all'autunno e all'inverno, mentre nei restanti sei mesi la terra sarebbe rifiorita, dando origine alla primavera e all'estate.*

Gli antichi celti così come i romani credevano decisamente che non offrendo sacrifici alla dea della fertilità e dei campi coltivati, essa li avrebbe puniti con la siccità e la sterilità delle loro donne e così le offrivano ogni sei mesi, all'inizio di ogni stagione — la stagione calda e la stagione fredda — sacrifici animali e





anche umani. Un'usanza pagana che col diffondersi del cristianesimo fu sostituita via via con altri riti di origine cristiana.

Ora la cosiddetta notte di Halloween non è altro che la forma moderna dell'antica festa celtica di "samhain", che veniva celebrata appunto il 1° novembre, giorno che segnava l'inizio dell'Anno Celtico. Col nome "Samhain" i celti chiamavano una divinità che era considerata il Signore dei morti e Principe delle Tenebre. Essi pensavano che il 31 ottobre questi chiamasse a sé gli spiriti dei defunti che vivevano nella landa dell'eterna giovinezza denominata "Tir nan Oge". In questo giorno si credeva che le leggi del tempo e dello spazio fossero sospese e che il velo che divideva il mondo dei vivi da quello dei morti si facesse più sottile, permettendo alle anime dei defunti di mostrarsi e comunicare coi viventi e di burlarsi di loro. Fu Papa Gregorio Magno a sostituire tale festa con la festa di Ognissanti, giorno in cui la Chiesa Cattolica ci conduce in un'attenta riflessione sulla Comunione dei Santi, così come ce la tramandarono i discepoli di Gesù di Nazareth.

Durante la colonizzazione delle Americhe che gli irlandesi, i quali erano molto legati alle loro tradizioni, importarono tale festa nel Continente Nuovo. E nacque così la notte di



Halloween, da viverli in lieta armonia, in cui i bambini e anche gli adulti si divertivano a impersonare gli spiriti dei defunti per esorcizzare la paura nei confronti di questi.

Una festa che poi degenerò sempre più, fino a far credere addirittura che tale evento fosse di origine americana. Questi americani così tanto imitabili dagli europei, soprattutto dagli italiani, forse per quel loro semplice gesto del pollice e l'indice incurvati a cerchio,

con il quale indicano che non c'è nulla di cui preoccuparsi. È tutto in regola, ossia tutto okay.

E anche in questo caso, per quel che riguarda la festa di Halloween, possiamo dire che sia tutto OK, cioè essa non è altro che la festa di Ognissanti o Tutti i Santi, riconosciuta in tutti i paesi di tradizione cattolica ed è il giorno in cui, secondo la tradizione popolare, la gente lascia il lavoro per recarsi al cimitero a fare visita ai propri cari defunti. In Toscana c'è anche l'usanza in ogni famiglia, nella notte fra l'1 e il 2 novembre, di far bollire le castagne ed esporle in un vassoio sopra il tavolo per accogliere le anime dei propri cari. Un gesto simbolico, si sa. Perché i morti hanno ben altro cibo per nutrirsi; sicuramente la nostra fede e le nostre buone opere sono per essi un cibo assai migliore e sovraffino.

Personalmente penso che, al di là delle feste e dei culti che ciascun singolo individuo possa coltivare, vi sono valori con cui tutti noi esseri umani possiamo aprirci al dialogo e costruire la pace. Valori che, pur essendo definiti con vocaboli diversi, sono comunque presenti in tutti i culti e in tutte le religioni: la solidarietà e l'amore verso il prossimo, la pazienza e la "nonviolenza", l'accoglienza di chi è diverso dalle proprie aspettative.

# Solidarietà

di Angela Vaccina

**S**olidarietà parola in disuso, relegata nel fondo dei nostri ricordi. Vecchie foto dove i bimbi si suddividono la merenda. La tecnologia e l'avvento dei computer, i telefonini sempre più dotati d'accessori, hanno agevolato l'essere umano, alleggerendo la quotidianità. Trenta anni fa il mondo attuale era impensabile, fantascientifico, robotizzato, lontano come la luna. L'uomo ha perso come i robot smontabili, i due pezzi più importanti, "il cuore e il cervello" e li ha sostituiti con scatole vuote, prive di sentimenti.

La solidarietà vista come buonismo, atto di carità. Sono ben lontani i tempi dove l'unione realizzava progetti sociali. I lavoratori abbracciavano e sostenevano cause e problemi di altri lavoratori, riempiendo le piazze con lunghi cortei, con bandiere d'ogni colore e ideologia. Diritti acquisiti con fatica, ma, purtroppo persi in questi ultimi anni. Diritti che erano difesi da poche persone interessate direttamente, soprattutto, quando si trattava di contrastare situazioni come il licenziamento e la chiusura delle fabbriche. Ognuno di noi chiuso nel suo mondo, pronto a difendere il suo angolo, il suo spazio, il suo lavoro.

Chissà, del resto che cosa posso fare io? Ho

la mia vita, ho una famiglia e la solidarietà rimane in questi due ambiti, neanche allargata alla parentela, già parte del mondo esterno. "Stiamo uniti", diventa una frase acquisita da un programma in tivù. Ripetuta come un intercalare, da giovani e non, ma priva del quel profondo significato che comporta, la parola "unione". La nostra casa, rifugio poco sicuro, non lascia spazio a condomini invadenti, e se interpellati un buona sera è tutto ciò che lega un caseggiato se non le innumerevoli liti.

Tutto il resto, il mondo esterno, le notizie ci arrivano dai mezzi d'informazione. La tivù ci consiglia di essere solidali e come esserlo, magari una piccola donazione tramite cellulare, "rinunci al caffè" e doni due euro, per la tale associazione o per l'Africa. È già, Africa lontana, con problematiche remote, e l'Africa vicina relegata in quartieri torinesi, già con problematiche sociali ed economiche. Gli africani asserviti alla raccolta della frutta, e dei pomodori, in tutta Italia, sono ridotti in schiavitù senza



diritti, un riparo, un giusto salario. Tutto questo nell'indifferenza della popolazione. La violenza e la crudeltà diventano la normalità, così come le nuove povertà, i suicidi per tracollo finanziario, i licenziamenti e la perdita della propria casa. Le associazioni cercano di rimediare, di portare la loro solidarietà, in tutte le situazioni di disagio, una goccia in un mare profondo.

Il mondo moderno, è pronto a filmare con il telefonino, o a visionare su internet, il degrado sociale, i mali e le debolezze di questa nostra società, per poi digitare con indifferenza un tasto e chiudere il sipario.

# Considerazioni sul federalismo

di Mario Brusasco

**L**o confesso: sono antifederalista per l'Italia dei tempi nostri. So di essere un voce fuori dal coro. Da oltre 20 anni tutti, ma proprio tutti, si sono dichiarati federalisti: politici, giornalisti, affaristi collusi con la politica, avendone visto gli indubbi vantaggi, professori universitari, consulenti vari, ecc. Insomma tutti coloro che hanno sciaguratamente avuto voce in capitolo in Italia negli ultimi decenni e con perversa fantasia ne hanno determinato l'attuale sfacelo. Sfacelo economico, sociale ed etico.

Il federalismo in Italia ha assunto la forma di iperregionalismo e cioè: la disgregazione dello Stato unitario risorgimentale si è perpetrata assegnando man mano poteri ed autonomie sempre più accentuate alle regioni.

In presenza delle province, enti antichi e relativamente omogenei dal punto di vista economico, ambientale e sociale, l'introduzione delle amministrazioni regionali è stato uno dei maggiori errori compiuti nel dopoguerra. Inutile ricordare che lo sperpero e l'aumento di corruzione che si è generato, è andato a danno del paese intero e lo spaventoso debito pubblico di conseguenza accumulato, costringe da diversi anni a tagli nei servizi sociali, ha favorito la disoccupazione, lo sfruttamento e tutto quanto di problematico esiste ai giorni nostri e che sta sotto gli occhi di tutti.

Vorrei fare un breve excursus storico sulla genesi del provvedimento legislativo, ricordando che la situazione è molto peggiorata nell'ultimo ventennio, sulla spinta nefasta della Lega e della scandalosa e ignobile accondiscendenza generale.

La legge n. 108 del 17 febbraio 1968 ("Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale" - G.U. n°61 del 6/3/68) istituì e introdusse nel nostro ordina-

mento n°15 Regioni a statuto ordinario. Ci fu il voto favorevole dei partiti allora di governo (DC, PSI, PRI e PSDI), delle opposizioni di sinistra (PCI e PSIUP), e il voto contrario di PLI, PDIUM ed MSI. Preesistevano 5 regioni a statuto speciale (il Friuli-Venezia Giulia dal 1963). Le prime elezioni si tennero nel 1970 e da allora un totale di ben 20 regioni ha iniziato il suo iter amministrativo e legislativo. Dal 1970 dunque, oltre ai Comuni e alle Province, un'altra istituzione intermedia è andata ad accrescere l'apparato burocratico dello Stato.

Ricordo che negli anni dal 1965 al 1970 il rapporto debito pubblico/PIL si collocava intorno al 48-50%, valore che, per inciso, oggi sarebbe miracoloso e ci collocerebbe tra i Paesi più solidi e stabili nel mondo, in termini di finanza pubblica. È

il caso di ricordare che solo pochi anni prima, a gennaio 1960, il "Financial Times" di Londra assegnando, come tutti gli anni, i premi Oscar della Finanza scelse proprio la lira italiana, per la sua stabilità e per l'acquisita forza dell'economia retrostante.

Ora, non si può ritenere che la sola introduzione di 15 amministrazioni regionali abbia determinato il progredire del rapporto debito /PIL fino all'attuale 120%; tuttavia il collegamento appare evidente se solo si considera l'aggravio di spesa che tali enti hanno determinato in pochi decenni. Di certo nel frattempo abbiamo assistito e anche pagato gli errori del '68, i non pochi effetti negativi di normative sul lavoro che hanno indebolito il sistema produttivo, il declino clamoroso degli aspetti educativi e formativi della scuola, ecc.

La riprova del danno subito sta comunque nel fatto che se, nei primi 20 anni del dopoguerra, il Paese è cresciuto economicamente in modo vertiginoso, mantenendo nel contempo stabili mone-

ta e debito pubblico in assenza delle amministrazioni regionali, ciò significa con tutta evidenza che di tale innovazione non c'era bisogno.

Si doveva dunque non solo non istituire le regioni a statuto ordinario, ma addirittura limitare o ridurre poteri e costi di quelle a statuto speciale. Quando poi in anni più recenti tale regionalismo è diventato di fatto la forma con cui istanze federaliste hanno preso gradatamente il sopravvento rispetto allo stato unitario risorgimentale, oltre ai danni in termini di finanza pubblica si sono aggiunti quelli disgregativi del sentimento di unità nazionale, quelli di costose sovrapposizioni burocratiche e di accondiscendenza a localismi di ogni genere.

"Il bene primario di un popolo è la sua dignità", è una tra le citazioni più note di Cavour: non può non essere intesa nel senso dell'unità nazionale e del comune senso di coesione per un fine comune, cementato da unità di intenti, non certamente di rivendicazioni autonomiste secondo le quali l'unità nazionale è un disvalore e costituisce un ostacolo ai presunti benefici della libertà dallo stato oppressore.

Chi condivide con me l'interpretazione negativa del federalismo-iperregionalismo non può non valutare quella che doveva essere invece la politica da seguire su questi temi e cioè procedere, al contrario, ad una diminuzione delle prerogative delle regioni a statuto speciale, che nei decenni si sono dimostrate fonte di ingiustizia e disparità a livello nazionale, di centri di potere e di spesa spesso abnormi e di difficile controllo, con accentuazioni più marcate in parti diverse d'Italia. Tali considerazioni sono state più volte espresse nelle relazioni annuali della Corte dei Conti, ma purtroppo diffusamente inascoltate.

Un grande e rinnovato spirito di coesione nazionale può favorire il superamento della grave crisi in atto, con la riduzione di numerosi centri di spesa improduttiva, aggravato peraltro dagli accresciuti costi di una pubblica amministrazione esuberante e farraginoso. Anche così si determinano i prerequisiti per un visione globale ma solidale del pianeta.

È bene chiarire che quanto ho affermato si riferisce all'Italia, mentre la creazione di un'entità più omogenea a livello europeo, potrebbe giovare alla forza del nostro continente, per una più marcata capacità competitiva sullo scenario mondiale e soprattutto una maggiore possibilità di aiuto ai Paesi terzi bisognosi di cooperazione e coesione, in un'ottica di nazione umana universale.



## STUDIOTECNICO

**Antonella e Gabriella Tummolo**

Via Rieti 47/C - Torino  
011.411.90.10 - 339.540.31.41  
gabriellatummolo@libero.it

## LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio 44 - Torino  
Tel. 333.766.45.84  
333.315.74.91

## GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia 16/d - Torino  
tel. 011/8123097  
www.garignani.it  
info@garignani.it

## Azienda agricola MOMPALÀ

Via S. Ottavio 35/g - Torino  
apertura giovedì 17-19.30  
venerdì/sabato 9.00-13.30/15.30-19.30

## MAGIA DEI FIORI

Via Rieti 9/A - Torino  
011.79.10.890  
339.121.69.87  
magiafiori@libero.it

## LUCI E COLORI

VERNICI - PARATI - LINEA CASA ELETTRICITÀ  
Via Rieti 41/C - Torino  
Tel. 011.403.43.66

## Ballata per le spose

di Riccardo Marchina

A cura di Luisa Ramasso

Questo è il terzo volume pubblicato da Riccardo Marchina, il quale possiede una delicatezza così poetica, quasi sacra, nel descrivere queste persone così diverse, così fuori dal comune.

Il libro è composto di tre racconti che si intersecano un nell'altro. I personaggi di un racconto si incontrano in quello successivo.

In questo modo il nostro autore ci racconta la vita raminga degli zingari rom. Zingaro, appunto, è l'enigma che accompagnerà il nostro Mehmed, protagonista di uno del primo racconto e che troviamo a fare da spalla alla protagonista del secondo racconto; uno studioso, intellettuale, che si pone la domanda sull'origine della parola zingaro: se questa sia o no un termine spregiativo, secondo il pregiudizio di molti italiani. Ma Mehmed ci aiuta a comprenderne un significato diverso. Zingaro vuol dire nomade, vuol dire ramingo, uomo dedito a una vita

pellegrina. "I rom si fermano solo per morire", è appunto il pensiero che porta il nostro personaggio a migrare in un altro paese.

Pone anche l'accento sulla differenze religiose osservate dal popolo rom, nonché la differenza fra rom e sinti.

Pieno di umanità, nonostante la tragedia, è l'ultimo racconto che narra in modo particolare dei rom iugoslavi, descrivendo l'orrore della guerra civile dell'inizio degli anni Novanta.

Leggendo questo racconto mi ha riaffiorato il ricordo sofferto del bombardamento di Plithvice. Infatti nella lettura di queste pagine ho sentito un nodo in gola.

È insomma un romanzo vivo e coinvolgente, una cronaca di vita quotidiana dove non mancano colpi di scena e liete storie di amori e di amicizie

In fondo il popolo rom è un popolo che si è trascinato dietro una grande sofferenza. È importante quindi conoscerne la

storia e imparare a convivere e dialogare con le persone di appartenenza.

Da una poesia di Bertolt Brecht:

*"Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché erano fastidiosi Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare."*



Per eventuali acquisti visitare il sito: [www.neosedizioni.it](http://www.neosedizioni.it)

### L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi  
articoli cartoleria

C. San Maurizio 22/c - Torino  
Tel. 011.839.10.85

### VEG & VEG

Ristorante & Bio shop

Largo Montebello, 31/b - Torino  
Tel. 011.8124863  
risto\_veg\_veg@tiscali.it

### GLI ANGELI DEL PANE di Flaim Luana

Via Monginevro, 190 - Torino  
Tel. 339.1065740



## CAR SERVICE AUTORIPARAZIONI GOMMISTA AUTO E MOTO

RICARICA CLIMATIZZATORI  
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA

Corso Toscana, 11 10149 Torino  
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

## PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil

*festeggia 30 anni di attività*

PASTA FRESCA - GASTRONOMIA  
PRODUZIONE GIORNALIERA

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)  
10149 Torino - Tel. 011.732200

### CAFFETTERIA MEGAN snc

di Ierardo M. e Davello C.

Via Anastasio  
Germonio, 7  
Torino

### L'ORIGINALE copisteria, rilegatura tesi

C.so S. Maurizio 22/A  
Torino  
Tel/fax 011883676  
l\_originale@hotmail.it

### PARRUCCHIERE LUCA

Via Monginevro, 203/A  
Torino  
Tel. 011.701005  
*Graditi appuntamenti*



## DNA solutions

Nutroceutici e Nutrigenomici  
per il tuo Benessere Quotidiano

Vuoi un **maggior benessere fisico**?  
Hai bisogno di **controllare il tuo peso**?  
Vuoi **integrare** al meglio la tua alimentazione?  
Hai bisogno di un'entrata economica extra?  
Stai **cercando lavoro**, part o full time?

**Roberto Bagatin**  
Incaricato alle Vendite

cell. 334.2927195  
robertobagatin@libero.it  
[www.dna-solutions.it/IRB001/home](http://www.dna-solutions.it/IRB001/home)

www.centroottica.it info@centroottica.it

## mattachini

CENTROOTTICA

SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO

Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO

Numero Verde 800 270446

## Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*.

Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora.

Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



## Dove trovo conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento, Madonna di Campagna e a Porta Palazzo. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina. Inoltre puoi scaricare il PDF su [www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it)

### Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

### Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

### Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

### Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

### Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

### Bar del Politecnico

C. Duca degli Abruzzi 24 - Torino

### Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

### Biblioteca civica Italo Calvino

L.go Dora Agrigento, 94 - Torino

### Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

### Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

### Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

### Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

### Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

### Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

### Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino

### Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

### L'Edicola di Mangino Teresa

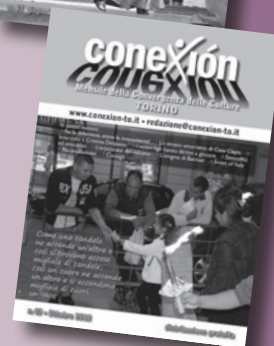
Via Santa Giulia 46/d - Torino

### D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

### Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino



## Come posso partecipare?

Conexión cerca sempre nuovi volontari! Se ti senti indignato, ma preferisci *proporre e agire* piuttosto che criticare... Se credi che la diversità sia *ricchezza*... Se vuoi mettere le tue *energie* e le tue *capacità* a disposizione di un progetto di puro volontariato... ti aspettiamo! Scrivi a [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it) oppure **partecipa alle riunioni di redazione: mercoledì 12/12 - 2/1 - 16/1 - ore 21 - Via L. Martini 4/B**